

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

# Infermiere e riforme

Ora sono sessant'anni nell'Ospedale di San Tommaso a Londra per opera di miss Florence Hightingale si fondò la prima scuola pratica d'infermeria.

Verso questa nuova via aperta alla attività femminile, affluirono le donne inglesi ed in poco più di mezzo secolo vantano, a ragione, la formazione di un vero esercito (sono 60 mila) d'infermiere professionali.

Rilevo, perché la lezione sia a noi monito, la primitiva disorganizzazione di queste scuole, viventi in assoluta indipendenza, insegnanti o no teoria con una pratica variabile da uno a tre anni, il che suscitò le proteste delle infermiere interessate, le quali, in nome del pubblico bene e del sociale progresso, insorsero reclamando insistentemente dal governo, il diploma di stato e l'istituzione di un Consiglio centrale con funzioni coordinate e poteri disciplinari sulle scuole.

Il confusionismo che regnò per più di trent'anni in Inghilterra, va con maggior sviluppo estendendosi nel campo infermiere d'Italia ove del legittimo titolo di infermiere si fregia una qualunque curante d'ammalati la cui abilità professionale è quasi sempre dubbia. Favoriscono tale confusionismo il corso per infermiere visitatrici.

Molte di esse, pur godendo di uno speciale privilegio, si sottraggono al sacrificio di passare solo un anno di internato in una scuola convitto esistente (ritenuto necessario dal dottor Viviani) e sono in possesso di un diploma, grazie al quale hanno trovato onorifici impieghi. Così l'infermiere professionale che ha la fortuna di non temere la rivalità dell'uomo viene sovrappiattata dalla forza numerica delle colleghe meno abili.

Affermando meno abili, non intendo svalutare l'opera di tante infermiere divi (non trovo altri termini) comuni, alle quali non deve venir meno la considerazione pubblica per il gran merito di compiere esse un lavoro socialmente utile, profondamente buono, disconosciuto e condannato da stolti pregiudizi biasi; infermiere che dalla lunga pratica in grandi ospedali, hanno certo ben guadagnato, ma alle quali mancano (e non per colpa loro) l'istruzione tecnica che l'opera loro necessita e i mezzi.

Meno abili sono l'ex infermiere volontarie le quali (salvo eccezioni) con maggiori cognizioni teoriche hanno bisogno di maggior pratica; pratica ordinata, disciplinata, varia, assolutamente mancata negli ospedali di guerra.

Mi si opporrà: le diplomate delle Scuole Convitto sono poche, e i bisogni crescenti obbligano ad adoperare gli elementi che a tal uopo si prestano.

E non furono gli impellenti bisogni dei tempi che all'Inghilterra fecero sentire la necessità della donna negli ospedali? Essa fu desiderata, voluta, seppur preparata alla delicata mansione, tecnicamente istruirla, offrirle vasto campo di lavoro ben remunerato. La

donna brava ha degnamente corrisposto. Consia del proprio lavoro si avvio verso la meta affermandosi per numero, imponendosi per capacità.

Nella donna italiana (triumfante il volontariato di guerra) la vita d'infermiere non incontrò favore, non suscitò entusiasmo, anzitutto perché tale carriera non offre vantaggio alcuno, specie alle desiderose di apportare l'opera propria *ore e a che* ha maggiore bisogno e non a chi la può pagare e la questione assistenza sanitaria è passata, e passa tuttora, sconosciuta dai lavoratori che dovrebbero come più interessati per diritto reclamarlo migliorato, e fra l'indifferenza di coloro i quali potrebbero trovare nell'infermiere professionale migliore cooperatrice.

Questa sconoscenza e indifferenza sono per me i fattori negativi che contano nei resoconti e nelle statistiche delle poche scuole esistenti ed i lamentati risultati insoddisfacenti fanno davvero pensare.

Mai come in questi tempi risuonò nell'aria l'eco di tante invocate riforme. Del valore, dell'abilità dell'individuo in non poche professioni e tra essa quella dell'infermiere è sentita l'importanza e nessuna come questa è trascurata, abbandonata specie in Italia, perché anche in Austria (vedi in *Sanità Proletaria*, n. 4) relazione prof. Tandler) nel promettente programma di lavoro del servizio sanitario la questione assistenza con tutti gli sforzi seriamente si cerca di portarla al livello che ben spetta e merita.

Di tanto in tanto qualche voce, reclamante l'auspicata riforma, isolata s'leva. Non deve più sperdersi.

V. F. (finalmente un uomo di parte nostra) in *Sanità Proletaria* pubblicò con relativi commenti la relazione della Commissione ministeriale per lo studio della riforma assistenza infermiere.

Tale documento (chiamato di vergogna) condanna sì, la classe borghese pezzente in casa, gradassa fuori, ma punge vivamente anche i socialisti. Questi araldi di ogni buona e utile riforma, a quest'opera di elevazione hanno risposto con deplorabile disinteresse, disinteresse che giunge a far obliare che l'assistenza (colla medicina ed il medico) fa parte del servizio sanitario. Ma se tutto ciò è stato finora sconosciuto non per questo si deve disperare d'arrivarci.

Accanto agli ospedali sorgano delle scuole professionali che preparino personale idoneo all'assistenza negli ospedali e per le multiple istituzioni nelle quali l'assistenza igienica è reclamata. Sieno aperte queste scuole a tutte le donne religiose o laiche ed in qualsiasi condizione appartengano; educatele al gran concetto del dovere che è la miglior base della buona coscienza indispensabile all'infermiere, dotatele di una discreta cultura generale, fornitele di speciali cognizioni teoriche richieste dalla tecnica ed il tipo infermiere ideale si realizzerà. Le donne di mente e di

cuore in Italia non mancano e (non si sgomentino l'egregio dott. Truffi né Dio invochi invano) consaperevoli del proprio compito, capaci degnamente di assolverlo senza necessità né pretesa d'invasione il campo medico, apporteranno alla società larga messe di bene.

VIRGINIA M.

## Che cosa ti rimane?

La mia amica è nel fiore degli anni; ma... pare di già tramontata la sua felicità o la sua allegria. Si chiama Elvira; è piccola e magra, occhi neri e grandi, ornati da due folte sopracciglia; capelli neri e ricciuti. A vederla, siccome è sempre pulita e ben vestita, sembra un fiore da custodire in vetrina, e questo fiore è la viola mammola. Infatti tenda sempre a nascondersi: quando va o torna dall'ufficio piglia sempre, o quasi sempre, la scortaioia per via secondaria.

Si fa farsi amare: è diligente nel suo lavoro, che eseguisce con puntualità.

O amica mia! Elvira! ti dispiace se pubblico il tuo nome su queste colonne? Tu che frequenti la chiesa ed assisti alla messa tutte le domeniche, puoi nutrire forse dell'odio a questo giornale fatto per le povere lavoratrici? Odio che dico mai? ma tu non sai odiare! tu nascosti soltanto per amare e perdonare! Dimmi dunque: Ora che vesti a lutto, in morte della tua amata sorella, ancora più giovane di te, già fidanzata, che chiedeva l'amore e che chiedeva di vivere... che te ne sembra del buon Dio? La tua casa ha un altro aspetto; prima vi trovavi la pace, il refrigerio, l'allegria; ora vi trovi il dolore e la morte; la tua mamma disperata, il padre taciturno e serio, la tua vecchia nonna in lacrime... Ecco quello che trovi adesso nella tua casa, quando ritorni dal lavoro stanca, povera anima! Non hai chiesto al signore: «ma che cosa vi ho fatto io per amareggiarmi tanto questo po' d'esistenza?». Non hai chiesto: «perché io nacqui soltanto per lavorare a genere?».

Forse ti sembrerà ch'io vada bestemmiando e, forse, concluderai fra te: «non me ne faccio caso, la compatisco». Pensa quello che vuoi di me, anche in male; ma ricorda che se è forza rassegnarsi ai decreti della natura, è vile rassegnarsi alle umane ingiustizie.

Non credere che sia necessario far continua penitenza per piacere al tuo signore, al tuo Cristo! Lotta, vuol essere perché esiste l'oppressione: l'oppressione è il tormento anche di molte famiglie. Genitori che opprimono i figli, forti che opprimono i deboli... Ma forse questa frase può offenderti e non s'addice al mio tema. Tu hai dei genitori da lodare e che non hanno mai oppresso i figli, come io pure... L'ho detto pensando a tante disgraziate famiglie, che purtroppo stanno peggio di noi ed è perciò che urge un sollecito soccorso, che non verrà mai da parte della tua chiesa, ma da parte del socialismo.

Che cosa ti rimane, amica mia? Ahimè! il pregare, potrà confortarti per poco...

IDA GHERARDINI.

## Le donne e la rivoluzione

Discorso pronunciato dal compagno Zinovieff nel 1919 al Congresso delle operaie e contadine dei Comuni settentrionali della Russia.

« Mi hanno detto che in alcuni paesi, al momento delle elezioni delle delegate al Congresso delle donne gli uomini tendessero a pensare, che fosse un grande scherzo.

Il loro atteggiamento si poteva riassumere press'a poco così: « Che le donne giuochino alle elezioni non può sempre fare gran male ». Si constatava il medesimo atteggiamento anche in qualche città e in qualche officina. Sono alquanto indispettito che questi lavoratori non siano qui oggi perché avrei voluto dire loro, quanto sia stupido il non comprendere quello che avviene in questo momento e il trattare il Congresso delle donne scherzosamente.

Io comprendo molto bene che i rappresentanti delle classi ricche — i banchieri, i vecchi proprietari e la polizia — non credano seriamente al Congresso delle donne.

Essi fingono di ridere per nascondere i loro timori. Ma un tale atteggiamento non fa certo onore agli operai ed ai contadini, poiché le donne contadine formano una grande parte della nostra popolazione.

Se non ci fosse stato l'appoggio delle lavoratrici, la nostra Rivoluzione non sarebbe stata vittoriosa! Gli uomini debbono rendersi conto che noi non saremmo molto in là con la nostra Rivoluzione, se le lavoratrici avessero rifiutato di prendere parte alla nostra lotta per un dato periodo.

Qualche tempo fa, io mi trovavo a Narva, ad un convegno di lavoratori e di lavoratrici. Il convegno ebbe luogo in una chiesa e le donne erano in maggioranza.

Parlavo all'uditorio dall'alto del pulpito, occupato abitualmente dal prete, uomo detestato dalla popolazione come uno dei peggiori strozzini.

Un'orchestra composta di soldati e di marinai, aveva preso posto nell'organo e suonava l'inno della libertà e del lavoro « L'Internazionale » invece dei soliti canti. Quando vidi le donne che erano in maggioranza, ascoltare, vorrei quasi dire assorbire l'Internazionale, nostro canto di universale fratellanza, compresi quanto essi odiassero la grande proprietà e la borghesia, come essa non temessero di sollevare la collera « del buon Dio » ascoltando in una chiesa, discorsi contro i grandi e i possenti di questo mondo.

Allora venni alla conclusione che i giorni della borghesia erano contati.

Se il loro ultimo sostegno, la popolazione ignorante femminile, abituata dall'infanzia ad ubbidire al clero, può ascoltare con completa calma i socialisti e i canti comunisti, allora, in verità, la classe borghese è alla sua fine.

Qualche giorno fa ebbe luogo a Pietrogrado, una grande manifestazione in memoria di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg, alla quale parteciparono soldati, marinai, operai ed operaie. I

APPENDICE

6

# L'IPOTECA

E tu, infatti, così, e tanto ch'egli giunse ad avere a stacco d'uomo quasi di spirito: a dirlo, un giorno, che la adorava, senza avvedersi che lei glielo faceva forzatamente confessare; un altro giorno a rubarle un bacio sopra una guancia, che la seduttrice gli aveva, come per giuoco innocente, offerta alle labbra. La scintilla spirituale gli era scoccata dal cuore, o il suo cuore era tutta una fiamma. E allora Olimpia non ebbe più ritengo: nel sottinteso di una dichiarazione, ch'egli esplicitamente non le aveva fatta, ma anche nella certezza di averlo innamorato, gli confessò, con le lacrime agli occhi e il sorriso nella bocca, di amarlo; e da quel momento, bramosa di prestarlo nella ebbrezza della voluttà, gli dette, ogni sera, la caccia per furtivamente baciarsi o farsi baciare, fin lì in presenza de' suoi, chinati a leggere o assorti nella tristezza dei loro pensieri.

Giulio, in una beatitudine che non aveva mai sognata, s'infanzava d'amore e perdette la testa; ma in quel farinetico — poiché amore è scuola di gentilezza — incominciò a trasformarsi, a farsi pareva, un altro uomo un uomo nuovo, quasi disinvolto, quasi elegan-

te, come se la marchesa lo riverberasse del proprio fare signorile.

Fatta era dunque la conquista. Ma l'astuta maliarda, lavorando ora ad assicurarsela, cominciava a nicchiare, a far la contessina, la riservata; perché, invertendo le parti in quella furbera strategia, non più conquistatrice ma conquistata voleva essere agli occhi di lui, e così rintuzzargli l'amore e mettergli addosso, nell'ultima ora, lo sgomento di una sconfitta, e, con quell'orgoglio e quello sgomento, l'orgoglio e la fretta della piena conquista.

VI.

Opera sua, da lei, con la virtù del suo fascino di maliarda, ispirata, era dunque quel che avveniva, oggi, in casa del Campo d'Oro, poiché la visita del fattore era l'ultima sua mossa sulla scacchiera invisibile di un giuoco lungamente ponderato. Nel quale, con la prescienza de' suoi calcoli, s'era pur preparata alla opposizione de' suoi, alle scene che adesso le facevano, ai loro ammenimenti, alle loro minacce, pensacolo di avere buon argomento — si

intende: nell'ipoteca — ad acquietarli, rabbonirli, e indurli finalmente a riconoscerla (oh, l'astuta!) che ell'era vittima espiatoria delle loro follie, ch'è per essi, abdicando al lustro gentilizio, usciva da una razza secolare, incontaminata, e, senz'amore, senza nemmeno la simpatia, si dava a un plebeo, si faceva plebe, nessun altro mezzo, purtroppo, vedendo per salvarli dalla ignominia della miseria. E sinceramente, profondamente, adesso, aveva pietà di sé; e dal suo sacrificio, necessario, indispensabile, sentivasi santificata la vanità, che le aveva dato le prime spinte, e santificata la menzogna dall'amore, la commedia della seduzione, il mercato che di se medesima faceva. Non si udiva quasi più, dentro, le voci incalzanti dell'egoismo, della rivolta contro la povertà, della brama di rivivere il fasto della sua adolescenza. Ah, ella era buona, tutta piena della santità dell'olocausto con cui voleva propiziare, assicurarsi l'avvenire ai suoi poveri vecchi.

Epperò, mentre questi, in un accordo che non avevano quasi mai, la bersagliavano di rimproveri o di minacce, ella, chiusa, come dentro a una rocca, nella fermezza del suo proposito, aveva per loro dei muti slanci di una pietà infinita, quasi li vedesse rifiutare, li per affogarsi, la mano soccorritrice che ad essi tendeva.

Passarono le ore, e finalmente il marchese e la marchesa non furono più che

due mutismi stanchi, imbrouciati, egli irabetito, pareva, dalle troppe commoioni, ad ella tatta in lacrime, solita orisi delle sue tempeste.

Il desinare, quella sera, fu un sospir silenzioso sui piatti.

Ma, ecco, una scampanellata all'uscio di casa.

« Chi sarà? — si chiesero, pavidamente, incrociandosi, gli sguardi dei due coniugi.

La domestica recò alla signora qualche cosa come un libro lungo o stretto, e disse:

« Il campionario del « Magazzino delle mode ».

Donna Teresa ebbe il per il dileguata dal viso la nube, e quasi affannosa si dette a scrutare i campioni delle stoffe, a palparli tra le dita, a spararli contro la luce, incurante di mangiare, incurante de' suoi, e dimentica, si capiva, delle angosce e dello sdegno di dianzi. Perché ella era così, sempre stata così: accarezzando con la tensione del desiderio, un figurino della moda, un drappo che le paresse meraviglioso allo sfoggio di un abito nuovo, un pizzo, una trina, un gioiello... per gli occhi, il fesi, tutta l'anima trasfondeva nella cosa ammirata e desiata, tanto che allora, avesse ella pur nell'anticamera gli usci del tribunale, non ne sentiva la costernata vergogna, e, cascasse pure il mondo, non se ne sarebbe accorta.

(Continua) ARDON ALTOKELLI.